

ROMA. Rivedere Maastricht? Rinegoziare i parametri? Rinviare l'ingresso dell'Italia? Oppure no. Lasciare, invece, le cose come sono. Mantenere ferma la decisione di entrare in Europa, così come si è ripetuto senza sosta in questi anni. E in nome di questo applicare rigore e drastiche misure economiche. Una cosa è certa: dopo la sortita di Cesare Romiti al meeting di Comunione e liberazione di Maastricht si ricomincia a discutere. E, quindi, della attualità e della giustezza dei suoi parametri di fronte alla recessione incalzante. Ne discute e ne discuterà ancora di più nella settimana che si apre il governo. Riaprirà il problema l'opposizione che già ieri ha fatto sentire la sua voce. Le scadenze della legge finanziaria, la difficoltà che l'esecutivo sta registrando nell'individuazione dei tagli di spesa rendono il dibattito su Maastricht tutt'altro che rinviabile.

Intanto il governo fa sapere che non intende mutare la sua posizione. L'Italia deve entrare in Europa nei tempi e nei modi fissati. L'Italia non può chiedere sconti, secondo Prodi. Anzi deve al più presto mettere a posto i conti, avere tutte le carte in regola. Una linea quella del governo che non vede la contraddizione segnalata da Cesare Romiti fra Europa e occupazione. «Maastricht e il lavoro - ha detto Ciampi - sono i miei due obbiettivi e non sono in contrasto fra di loro né con gli indirizzi del governo». Il presidente del Consiglio è d'accordo con il ministro del Tesoro ed attento che l'immagine di un governo teso al risanamento non venga scalfito da richieste di sconti.

Ma questo non significa che Prodi non intenda consultare i partner europei, a cominciare da Kohl e Chirac, per verificare la possibilità di una revisione comune dei parametri. In realtà la discussione è aperta. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni in una intervista al *Corriere della Sera* è più possibilista. E si sa che su Maastricht vogliono ridiscutere i sindacati, parte consistente della sinistra e molti economisti. La linea del vicepresidente del Consiglio non è certo quella del rinvio ipotizzata da Romiti. Ma a una rinegoziazione, qualora i partner europei fossero d'accordo, il numero due del governo è favorevole. In Europa c'è la recessione - afferma - e questo non può essere ininfluente. Insomma sarebbe un bene ripensarci, ridiscutere, anche informalmente. Altrimenti il rischio è quello di portare in Europa un'Italia distrutta, un «corpo morto».

D'accordo con lui il portavoce dei Verdi Ripa di Meana che propone un negoziato con Francia e Germania «per vedere se si può ottenere uno scaglionamento dei tempi». «È un principio di elementare saggezza», ha aggiunto.

Europa in dubbio

La prudenza ufficiale e i dubbi ufficiosi caratterizzano anche la discussione europea. Il presidente del parlamento europeo il social-



Cofferati: il governo deve diminuire i tagli della manovra



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati. A sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi con il vice Walter Veltroni

ROMA. «La prima cosa che il Governo dovrebbe prendere in seria considerazione è un riequilibrio, rispetto a quanto ipotizzato inizialmente, tra le entrate ed i tagli di spesa». Lo ha sostenuto questa sera al tg3 il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, in merito alle future decisioni che il Governo Prodi dovrà attuare nel preparare la prossima legge finanziaria. «Cio' non significa aumentare le tasse - ha precisato Cofferati - ma porsi degli obiettivi credibili di lotta all'evasione e di ridimensionamento dell'elusione». «Questo potrebbe consentire di avere bisogno di minori tagli di spesa, almeno per l'anno avvenire - ha spiegato - ed a quel punto credo sia possibile fare una finanziaria che ha i valori complessivi immaginati dal Governo, ma che non intervenga sulle prestazioni sanitarie e su quelle previdenziali». Se invece la finanziaria del prossimo anno dovesse intervenire apportando tagli su questi settori «il sindacato non potrà che essere in disaccordo con il Governo - ha aggiunto il leader della Cgil - e se gli interventi dovessero mettere in discussione la riforma appena nata si arriverebbe ad uno scontro frontale».

In merito ad ipotesi di sciopero generale se dovessero esserci problemi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, Cofferati ha sostenuto che «margini per stipulare l'accordo senza arrivare ad uno scontro ci sono ancora».

Sulla Finanziaria è intervenuto ieri anche Fausto Bertinotti, osservando che con il dibattito che si è aperto su Maastricht ora Prodi «avrà delle chances in più». Per Bertinotti le affermazioni di Prodi di tre giorni fa su Maastricht sono state male interpretate: «Se uno avesse letto bene Prodi avrebbe capito subito che non c'era nelle sue parole una forte ispirazione maastrichtiana». Insomma - ha aggiunto - anche lui si è accorto che l'ispirazione di Maastricht è sbagliata. E chi si accorge di questo fa solo del bene al nostro Paese». Strada in discesa per la finanziaria del prossimo anno? «Certo, ora Prodi avrà delle chances in più». Per l'Italia e per l'Europa il problema prioritario è la lotta alla disoccupazione: 16 milioni di senza lavoro sono un dramma per tutti cui dobbiamo in qualche modo porre rimedio».

Il Prc si appresta quindi ad affiancare di nuovo il governo? «Calma, prima vediamo se nella prossima finanziaria ci sarà, e di che livello, un effetto di discontinuità rispetto al passato per la crescita dell'occupazione».

«L'Italia non vuole sconti»

Maastricht, Prodi cerca un'intesa europea

Rivedere Maastricht? In Italia e in Europa i governi dicono di no, ma i dubbi serpeggiano e dietro le quinte se ne discute. Polemiche su un'intervista di Walter Veltroni nella quale il numero due del governo chiede di tener conto nei parametri di Maastricht anche della recessione. Buttiglione accusa: «Il governo ha tradito l'Europa». Masi: «Veltroni è un killer». Tajani: «Ora dice le cose che sostenevamo noi di Forza Italia...».

drammatici problemi europei che preoccupano non poco i quindici paesi dell'unione. E così quello che non si dice ufficialmente si discute informalmente.

Il Polo accusa

Intanto in Italia la polemica è aperta. E al centro della polemica c'è proprio il possibilismo di Walter Veltroni. «È da tempo - ha accusato Rocco Buttiglione - che noi diciamo che il governo ha rinunciato all'Europa e che sta tradendo la vocazione europeista dell'Italia». «Non è vero - ha aggiunto il segretario del Cdu - che ritardando l'ingresso dell'Italia nell'Unione europea si possono creare più posti di lavoro per i giovani. Crediamo sia vero esattamente il contrario».

Ma la posizione di Buttiglione non è certo quella del Polo. Tanto che lo stesso segretario del Cdu chiede un chiarimento nel suo schieramento su Maastricht.

«Veltroni scopre oggi quello che noi sosteniamo da mesi e mesi ha

dichiarato soddisfatto il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani. «Pecato - ha aggiunto - che quando a dire le cose che dice il vicepresidente del Consiglio eravamo noi di Forza Italia la sinistra ci bollava come nemici dell'Europa». Tajani propone un accordo internazionale che porti ad una interpretazione più elastica dei parametri del trattato o ad un rinvio di un anno».

Le posizioni di Veltroni sono un'occasione per Maurizio Gasparri per gridare al fallimento della politica economica del centro sinistra. «Gli esponenti dell'Ulivo - ha detto il coordinatore di An - si rivelano ancora una volta clamorosamente bugiardi. Avevano criminalizzato il Polo perché non era sensibile alle tematiche europee e adesso invocano un rinvio di Maastricht».

Polemico anche Diego Masi, di Rinnovamento italiano: «Rivedere i parametri di Maastricht è un delitto e Veltroni è un killer... Se lo accenna Romiti è una cosa ma se ne discute Veltroni il pericolo è politico».

Ecco i parametri per raggiungere la moneta unica

Per entrare nella moneta unica europea i 15 paesi che aderiscono all'Ue dovranno presentarsi alla fine del '97 con un debito pubblico non superiore al 60% del Pil, un deficit annuale al di sotto del 3% del Pil e un tasso d'inflazione che non dovrà eccedere dell'1% la media fatta registrare dai tre stati che avranno ottenuto i risultati migliori. A questo punto gli stati che risulteranno in regola con questi parametri, adotteranno l'Euro, la moneta unica europea, e per le loro monete verrà stabilito un sistema di cambio fisso a partire dal gennaio '99. Per i paesi che invece non risulteranno in regola, si dovranno studiare delle tappe di avvicinamento e un sistema di cambi in grado di difendere le loro monete da eventuali attacchi della speculazione internazionale.

CAVAZZUTI «Che errore mollare l'Europa»

«Così la Fiat invita ai vecchi vizi»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Bisogna smetterla di ragionare su Maastricht in termini di prezzi che l'Italia dovrebbe pagare. L'integrazione monetaria per noi è invece una grande occasione». Il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, non ha dubbi: ogni tentennamento sulla strada di Maastricht sarebbe una iattura.

Cavazzuti, Romiti afferma che oggi in Italia la priorità è un'altra. Cioè quella di salvare l'occupazione.

Ma dove sta scritto che attuare la politica di rigore che Maastricht indica significa sacrificare l'occupazione? Oggi non è possibile pensare a una politica per il lavoro se non a dimensione continentale e nelle condizioni del mercato unico. Non si può pensare di risolvere questo problema in un paese solo. Cioè è però possibile se tutti i paesi dell'Unione hanno i «fondamentali» - cioè inflazione, debito pubblico, tassi di sconto - sostanzialmente in linea.

Eppure cresce sempre più il numero di quelli che nutrono dei dubbi che l'applicazione dei parametri di Maastricht possa suscitare questo «circolo virtuoso» che tenga insieme risanamento e sviluppo.

Scendiamo nel concreto. Rispettare i parametri del trattato significa far scendere l'inflazione e ridurre il debito pubblico. Nella sostanza il capisco che abbandonare Maastricht significa operare perché l'inflazione non scenda ulteriormente, con il rischio che risalga, e si allenti la pressione

RITANNA ARMENI

democratico tedesco Klaus Haensch ha ieri ripetuto che la data del primo gennaio 1999 per l'entrata in vigore dell'unione economica e monetaria è «realistica e deve essere mantenuta». «Altrimenti - ha aggiunto - l'Unione europea perderebbe di credibilità sui mercati finanziari internazionali».

Absolutamente severa anche la posizione della commissione europea per la quale qualunque modifica di Maastricht significherebbe «riaprire il vaso di Pandora delle ri-

vendicazioni nazionali e mettere a repentaglio l'intero processo dell'Unione monetaria».

In poche parole i tetti fissati sul debito pubblico, stabilità monetaria, costo del denaro e inflazione devono essere assolutamente rispettati.

Ma anche dietro le quinte del Parlamento europeo i discorsi informali sono diversi da quelli ufficiali. L'Italia non è l'unico paese preoccupato di non farcela. La disoccupazione e la recessione sono



recessivo di una certa ampiezza.

È tutto da dimostrare che l'economia italiana stia entrando in una fase recessiva, che significa che il prodotto interno invece di crescere diminuisce. Certo c'è un rallentamento, ma è tutt'altra cosa rispetto a una recessione.

Ma l'applicazione dei parametri di Maastricht non ha nessuna influenza in tutto questo?

Intanto non dimentichiamo che l'Italia, secondo le previsioni del governo, arriverebbe già con un anno di ritardo, cioè nel 1998, all'appuntamento della moneta unica, perché solo allora è previsto il raggiungimento dell'obiettivo di un deficit di bilancio pari al 3% del Pil. Quello che si potrebbe fare - ma allora e quindi non ora - è calcolare il raggiungimento degli obiettivi depurandoli dell'andamento della congiuntura. Certo sarebbe singolare che questo problema lo ponesse l'Italia...

Perché singolare? Ma perché se lo pone il paese che presenta le maggiori divergenze dai parametri del trattato, l'impressione che si dà è quella di chiedere sconti. Tutta questa discussione su abbandonare Maastricht del resto dimostra il riaffiorare di vecchi vizi.

E quali sarebbero? Quelli di chi galleggia sull'inflazione e il debito pubblico e confida nella svalutazione competitiva per realizzare vantaggi a breve. Rientro dall'inflazione e risanamento del debito sono obiettivi ineludibili indipendentemente dall'integrazione europea.

GRANDI «Inaccettabili i parametri europei»

«Romiti ha ragione Prima l'occupazione»

ROMA. «Che il problema dell'occupazione in Italia sia quello che viene prima di ogni altro lo dicono tutti. Romiti non fa che confermarlo. Di che ci si scandalizza?». È questa l'opinione del responsabile del Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, sulla «querelle» sollevata dalle affermazioni fatte dal presidente della Fiat al meeting di Comunione e liberazione di Rimini.

Quello che ha suscitato scandalo è che da queste considerazioni Romiti arriva alla conclusione che si possa rinviare da parte dell'Italia l'attuazione dei parametri di Maastricht.

Anche questa non mi sembra una novità sconvolgente. Era stato il presidente del consiglio, Romano Prodi, a sostenere nella polemica con Monti che il governo voleva portare in Europa un paese «vivo» e non ucciso dall'eccesso di cure. Rispetto a quella discussione il rallentamento della crescita della nostra economia appare più accentuato. E questo rende tutto più complicato anche dal punto di vista della manovra finanziaria, perché è inevitabile che una situazione di stagnazione economica diminuisca il gettito delle entrate e aumentino le spese (si pensi solo alla cassa integrazione), per non parlare dei problemi di mercato delle imprese.

E, infatti, molti giustificano quella che viene chiamata la «conversione» di Romiti con il fatto che la Fiat non vende più automobili.

Se la Fiat non vende più automobili non è un problema solo di Romiti. Ma di tutti noi,

a cominciare dai lavoratori che rischiano il posto. Ci sono, in una situazione che rischia di diventare molto pesante per le imprese, molte responsabilità degli imprenditori che non hanno utilizzato gli anni di svalutazione competitiva per innovazioni durature. Ma bisogna dire anche che il modo in cui dal governo Amato in poi è stato impostato il risanamento finanziario non li ha spinti in questa direzione. Anche il tanto vezzeggiato nord est oggi è in difficoltà. Inoltre non bisogna farsi illusioni: quella della svalutazione è una via impercorribile per una seconda volta.

Eppure la Confindustria sembra non essere affatto d'accordo con Romiti.

Ma è notorio il furore che anima il direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, verso la sanità e la previdenza pubbliche. Se si ha in testa uno smantellamento di questi capisaldi dello stato sociale è facile dire di andare avanti senza tentennamenti nell'attuazione dei parametri di Maastricht. Ma se, come il governo ha più volte affermato, non si vuole toccare sanità e previdenza per far quadrare i conti della Finanziaria il sentiero diventa molto stretto.

Anche tu credi che si debba pensare a un rinvio da parte dell'Italia e comunque a una revisione dei parametri?

Sul primo aspetto ragioniamo senza fibrillazioni, sapendo che il primo problema che il governo deve risolvere è quello dell'occupazione. Anche Piero Fassino che sembra essersi iscritto al partito degli «avanti tutta», poi ammette che uno slitta-



mento di sei mesi non sarebbe impossibile. Il punto di equilibrio della nostra politica economica va verificato e ridiscusso. Ed è quello che bisogna fare in vista della Finanziaria, probabilmente ripensando al rapporto tra tagli di spesa e entrate. Che i parametri di Maastricht vadano riformulati, per quel che mi riguarda, è fuori discussione. Essi sono intanto unilaterali, non comprendendo quello dell'occupazione che si dimostra essere il problema cruciale dell'Europa. Si potrebbe, come dice Giscard d'Estaing, depurare dal calcolo di attuazione dei parametri del trattato i fattori congiunturali, tener conto dell'avanzo primario dei diversi paesi, del debito verso l'estero. Insomma, l'esperienza ci dice che c'è molto da fare.

Vai ad ingrossare le fila degli «eurosceettici»?

Niente affatto. L'integrazione europea resta un obiettivo di fondo. Si tratta di perseguirla allargandone i contenuti. Ad esempio, il tema dell'occupazione ignorato al vertice di Firenze della primavera scorsa potrebbe essere riproposto oggi dalla presidenza irlandese.

Affermi che l'occupazione è il nostro primo problema...

Sì, imprese medio-grandi e dei settori di punta del nostro sistema produttivo denunciano esuberanti o si apprestano a farlo...

Va bene, ma ci vogliono investimenti. Dove reperire le risorse? Dalle privatizzazioni.

□ P. Di S.